

Chi vuole davvero i muri e perché?

Pensieri Corsari 009 | 1 febbraio 2017

Occorre evitare di piangere, di ridere e di detestare: occorre, invece, capire. Parola di Baruch Spinoza. In base a questo aureo detto, proviamo a ragionare serenamente, nec spe nec metu, su una questione divenuta tristemente attuale negli ultimi tempi. Una questione della quale, tuttavia, si discute sempre in modo tutto fuorché sereno.

Alludo alla questione del ritorno dei muri e delle barriere, talvolta anche del filo spinato. Nel bel mezzo della mondializzazione, quando essa di più appariva ormai irreversibile, ecco che sono tornati a spuntare muri e filo spinato. Non solo in Ungheria. Anche nell'America di Donald Trump. Che sia una forma di reazione al mondialismo? O non ne è, invece, una triste conferma?

Non penso sinceramente che innalzare muri e fili spinati sia la soluzione. Penso, anzi, che non cambi proprio nulla. Muri e fili spinati vanno a operare, peraltro in modo inefficace, sugli effetti: non sfiorano neppure lontanamente le cause dei processi di immigrazione di massa che stanno attraversando il pianeta.

E tuttavia diciamolo apertamente, senza finti buonismi per le "anime belle" tanto criticate da Hegel. La libera circolazione delle merci produce a propria immagine e somiglianza la libera circolazione delle persone, esse stesse ridotte al rango di merci che si spostano sul piano liscio del mercato globale sul fondamento della legge fattasi planetaria della domanda e dell'offerta: con annessa possibilità, per i signori del globalismo, di massimizzare i processi della valorizzazione del valore, sempre a detrimento dei lavoratori e dell'ambiente, dei diritti e delle sicurezze. Insomma, chi odia i muri dovrebbe con eguale forza odiare la riduzione dell'umano a merce circolante, senza confini e radici.